

OGGETTI SMARRITI/IL MANGIADISCHI

Comparve all'improvviso tutto di plastica e «inghiottiva» i 45 giri: il nuovo aggeggio rivoluzionò l'ascolto. Poi fu il momento dei long playing, dei walkman e dei compact: e fu abbandonato come una pansé

Venne l'estate e la musica cambiò

Addio puntine, per salvare il grammofono di papà

C'erano una volta... Quanti sono gli oggetti che abbiamo perso di vista e che hanno rappresentato parte della nostra vita collettiva? Alzi la mano chi non ne ricorda almeno uno. Abbiamo provato a raccontare la storia di quelli che hanno raggiunto una notorietà diffusa. Partiamo dal «mangiadischi»,

straordinario esempio di libertà di ascolto conquistata in un batter d'occhio. Niente fili, niente bracci e puntine: solo una fessura che «inghiottiva» il disco. Lo scalpore che fece il piccolo aggeggio segnò un passaggio di epoca, più o meno come quello che più tardi avrebbe fatto il «walkman».

ENRICO MENDUNI



Mangiadischi sulle spiagge: invasero improvvisamente l'universo dei ragazzi anche per non sciupare il grammofono dei genitori



la sua maniglia. Niente a che vedere col giradischi tradizionale: macchina delicata, una specie di penna stilografica di celluloidi fragile e capricciosa, sempre a rischio di perdite di inchiostro, con la sua puntina/pennino di materiali strani, che si consuma, si spunta, che riga i dischi come un compasso impazzito non appena qualcuno urta il braccio ballando come un orso con il bicchiere in mano; col piatto che deve essere perfettamente orizzontale, in bilico sulle sue molle, e l'adattatore indispensabile per inserire i 45 giri sul perno fine pensato per gli altri dischi: quella paglietta di bakelite che si perde sempre e ti manda a dire che tutto l'attrezzo è stato pensato per i dischi di musica classica a 33 e prima a 78, e suonare quei dischetti con le canzoni rappresenta un uso quanto meno improprio del mezzo. Il giradischi sì, che met-

teva in angoscia i proprietari del tipo «attento, che me lo sciupi»: angosciati in proprio, o per interposta persona di madri stressate o padri assenti e severissimi, ascoltatori serali di romanze e concerti per piano nello studio. Comparivano pezzuole antistatiche di scarso effetto, come i panni per pulire il vetro, di finto daino, che danno ai distributori di benzina, o delle spazzole di velluto, da passare religiosamente sui dischi, non si sa se per ascoltare meglio, o per non rovinare la capricciosa puntina che, comunque, regalava a tutti grat-gratta e fruscii. Mucidiali erano poi quelli multipli: teoricamente, potevi mettere una pila di dischi e poi li cambiava lui in automatico; in pratica, il disco superiore atterrava come un'astronave sul braccio della puntina e sul malcapitato microsolco sottostante. Si sentiva fare «scrac» e il poveretto rimaneva

per sempre segnato, sfigurato, sgarupato. Tutto questo tuttavia sarebbe stato, ed era, largamente sopportabile se non ci fosse stato il filo: il collegamento elettrico, la spina, la necessaria giunzione del comò-giradischi-radio con l'impianto. Sì, certo, erano comparsi da qualche tempo calafalchi lignei a pile, pesantissimi, da portare a spasso, magari con il coperchio altoparlante che si divideva in due per un rudimentale effetto stereofonico; ma la storia non ha riservato a loro che un piccolo spazio nel capitolo «pionieri», assieme all'automobile a vapore, ai dirigibili e all'esistenzialismo francese. La verità è che feste e incontri giovanili dovevano avvenire tra le mura domestiche, previo arrotolamento di tappeti e protezione di Murano, con una dialettica interessante luce accesa/luce spenta e il provvido interessamento delle madri impiccione con sorriso al vetriolo, che brandivano enormi caraffe di aranciata. Il mangiadischi - e qui si esalta tutta la salutare sinergia con il motorino, garanzia di rapidi e discreti spostamenti individuali - è il sigillo di un'epoca in cui si comincia a fare la musica, e anche altre cose (compresa la politica, il che sembra oggi incredibile, ma vi posso assicurare, era così) fuori dell'assidua abbraccio della famiglia, nonni compresi, e dei turpi racconti su come si stava male durante la guerra.

Se dietro la luccicante sonorità del juke-box avvertiva la sollecitudine interessata del gestore di un bar, il piccolo mangiadischi rosso era l'arte per l'arte, la musica per la musica, senza secondi fini, almeno di natura mercantile, intendo. Come avrete notato sono riuscito ad arrivare fin qui, ed è stata una fatica, senza mai citare i mitici anni 60, i favolosi Beatles e neanche Gianni Morandi o le gemelle Kessler e intendo portare a termine questo pezzo senza deflettere da questo intendimento. Ognuno suonava ciò che gli pareva: voglio solo far notare che gli unici dischi a 45 giri di musica classica erano «Va' pensiero» e la cavalcata delle Valkirie, fate un po' voi.

Poi, un certo giorno, ci siamo voltati e il mangiadischi non c'era più. Scomparso. Forse cannibalizzato dal suo cugino tecnologico, il mangianastri, nato in un'epoca ormai giapponese. Probabile che ci abbia messo il naso anche la politica: «Un modo nuovo - e diverso - di stare insieme»; il «collettivo»; un po' di impegno. Magari invece è stato ucciso dalla crisi del disco: ma sì, l'abbiamo letto dappertutto il vinile è finito e i 45 giri più degli altri. Del resto i cantanti adesso si apprezzano meglio in long playing, e non solo i cantautori, e di lì il passaggio al compact è naturale, caso mai ti fai una tua compilation e te la suoni sul walkman, visto che in aereo per misteriosi motivi di interferenze non si può usare il CD, e neanche il computer peraltro. Così il mangiadischi è rimasto in un angolo di qualche rotonda sul mare, dimenticato; come la pansé (questa sì, veramente mitica) che il figlio di un notaio anni 30 poteva trovare, appassita, in un vecchio libro di latino.

ALBANA DI ROMAGNA

DOCG

Il Fresco gusto di Romagna.

DALLE UVE GENEROSE DELLE COLLINE DI ROMAGNA CON MAESTRIA E CON PASSIONE, È NATO L'ECCEZIONALE ALBANA '91. ADESSO TOCCA A VOI GIUDICARLO. VERSATELO NEL CALICE E SORSEGGIATELO CON

CALMA. VI COLPIRÀ PER IL SUO PROFUMO, LA VENA AROMATICA, IL GUSTO INCONFONDIBILE. FRESCO COME APERITIVO, SUPERBO CON GLI ANTIPASTI, I PIATTI DI PESCE E LE CARNI BIANCHE, OTTIMO

PASSITO CON I DESSERT. ALBANA DI ROMAGNA DOCG '91: SIATENE CERTI, ANCHE QUEST'ANNATA VI CONQUISTERÀ.



AAA 0005001 0.750
ALBANA DI ROMAGNA
DENOMINAZIONE DI ORIGINE
CONTROLLATA E GARANTITA